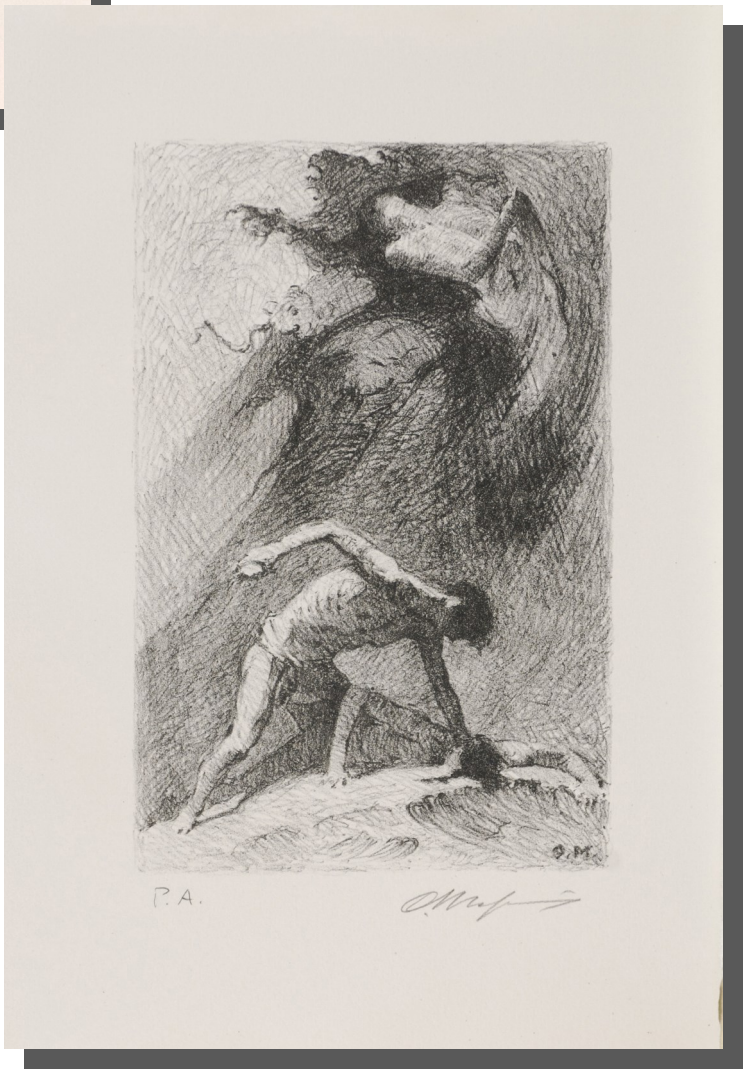
I quattro cavalieri

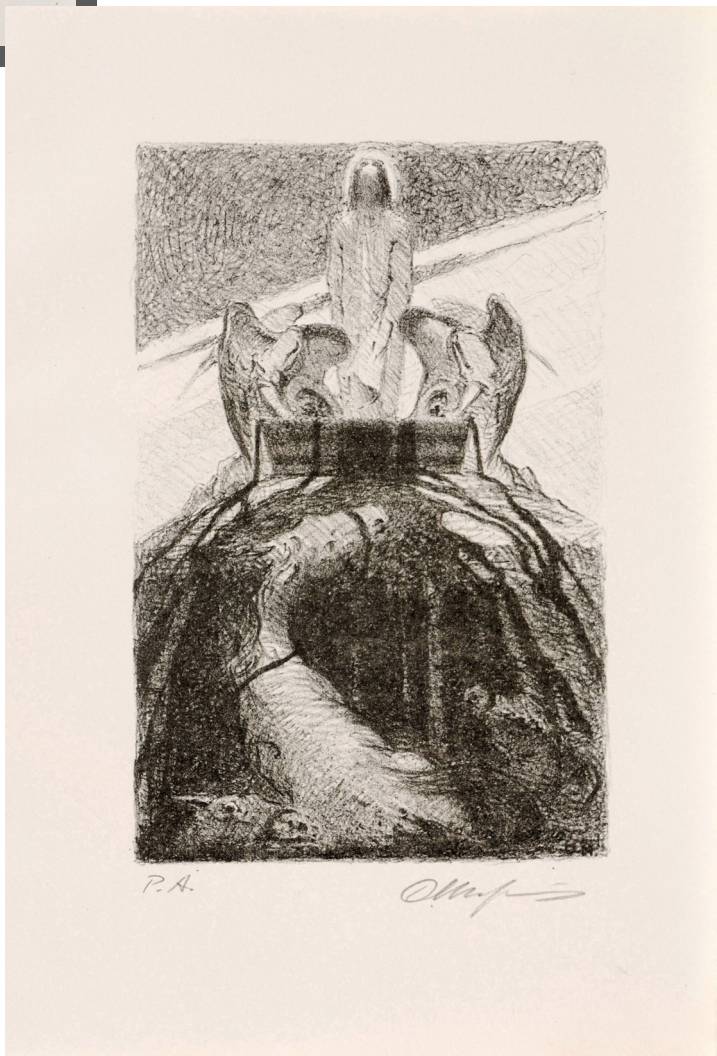


Caino e Abele

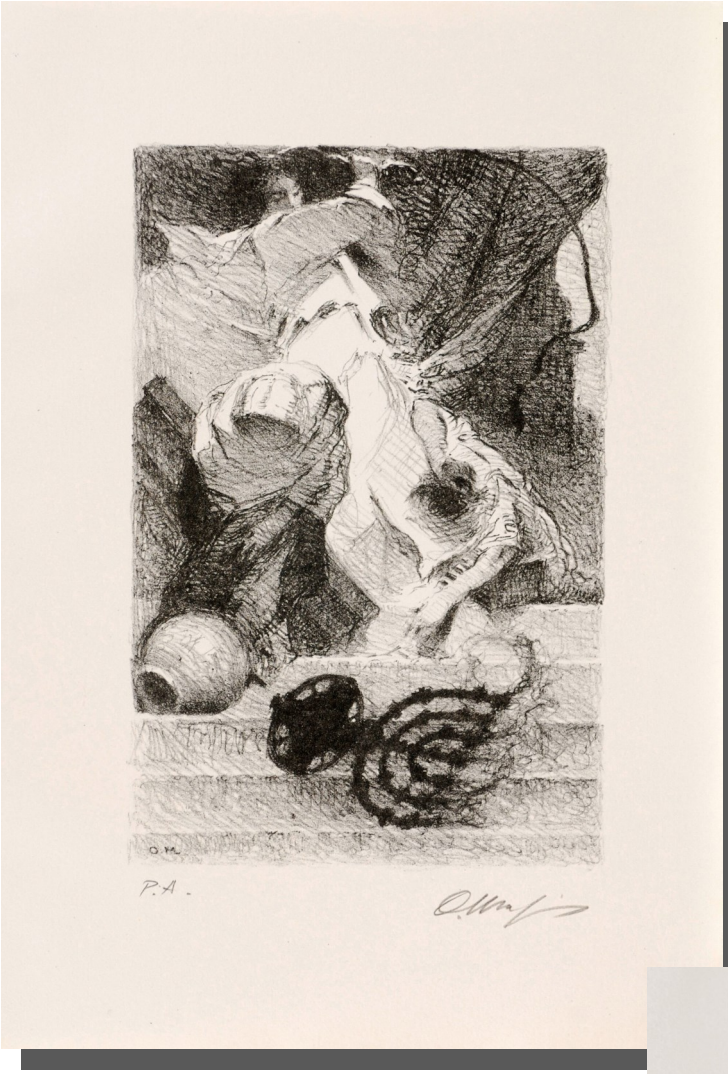
La fatica

La fame

Il cavaliere bianco



La pigiatura



La Gerusalemme corrotta

La nuova Gerusalemme

I quattro Cavalieri dell'Apocalisse

Guido Bertello (Torino 1929 - 1993)

Nato a Torino da padre langarolo e madre senese, ha i primi approcci con l'arte figurativa nei primi anni Quaranta, quando la famiglia era sfollata a Pinerolo. Approfondisce il *côté* tecnico con Ernesto Gilio, pittore e restauratore. Dal 1949 frequenta la libera Accademia di Belle Arti di Torino e inizia collaborazioni come grafico presso agenzie pubblicitarie di Torino e di Milano.

Con Alessandri e Abacuc fonda il *Gruppo del Bianco e Nero,* quindi a metà degli anni Cinquanta si trasferisce a Parigi, dove partecipa intensamente alla vita artistica di quella capitale culturale europea.

Dopo Parigi, Amsterdam, con rientri a Torino per partecipare a importanti manifestazioni, che gli consentono di confrontarsi con Morbelli, Boglione, Calandri, Carrà, Fico, Lisa ed altri protagonisti. Con Riccardo Chicco - altra grande personalità del panorama artistico torinese, poi alquanto dimenticato - è grafico presso il quotidiano "Il popolo nuovo". Collabora a importanti testate - sempre come illustratore e grafico - come "Epoca", e a importanti case editrici, quali la SEI, Rizzoli, Garzanti, Paravia; all'estero collabora con Collins, Mc Graw Hill, Kawade di Tokio. Per Mondadori illustra "Cuore", "Piccolo alpino", "Pinocchio", che gli procura un premio alla Mostra internazionale del libro di Francoforte nel 1956.

E' insegnante di disegno e nello stesso tempo si aggiorna alla scuola di perfezionamento di G. Licata a Venezia. Dall'82 all'84 è nella commissione di selezione delle opere della Promotrice e membro del Consiglio Direttivo di Piemonte Artistico. Con Soffiantino, Campagnoli, Ramella e altri è insegnante alla Scuola d'Arte Rima per i dipendenti comunali e poi sarà insegnante presso i Centri di Attività Sociale FIAT.

Intanto continua l'attività di illustratore. Con Albano, Tuninetto, Pieri ed altri realizza una cartella di litografie per un seminario d'arte tenutosi a Verona nei primi anni Novanta. Intensissima l'attività di mostre in varie città, in media una decina l'anno; molti i premi e i riconoscimenti, infinita la lista delle recensioni e degli articoli dedicatigli dai più bei nomi della critica d'arte non solo torinese.

L'attenzione della critica e delle gallerie non si attenua con la sua scomparsa, avvenuta il 5 luglio 1993. La vedova, signora Alba, ha continuato, con ammirevole dedizione e grande intelligenza l'opera espositiva dei dipinti e dei disegni di Guido Bertello in varie città e in varie occasioni, sì che ancor oggi la fama dell'artista è assai alta.

La pittura e la grafica di Guido Bertello, negli esiti più significanti, pur rientrando nell'ambito del "figurativo", è sempre percorsa da una forte tensione emotiva ma soprattutto intellettuale: lettore appassionato di Proust, egli evoca sovente, come in lampi dalla luce accecante, che si accampano al centro della tela o del foglio, mentre il contorno è sfumato e indistinto, come in un affioramento dal grigio di sempre della quotidianità; evoca ambienti e figure della sua infanzia, che molto dicono dei timori, dei trasalimenti, del profondo senso di solitudine di un bambino, affascinato e intimorito dal passare dei neri *tramway* nella notte, da volti che esprimono vecchiaia, disagio, prossimità della fine, abbagliato e turbato dai "baracconi", come si diceva un tempo, dai carrozzoni/abitazione trainati da cavalli degli zingari/attori di piazza/giocolieri, dai carrozzoni dei circhi che si fermavano in qualche piazza della città per qualche settimana.

E' una pittura solo apparentemente "realistica", di fatto tutta proiezione interiore, come dicono i suoi monocromi grigio-verdeacido e freddo, i personaggi e gli oggetti su cui insiste in modo esasperato - dalla vecchia zia alla fiorente cugina -, gli angoli della città irti di tralicci e di rami stecchiti soprattutto nella grafica. Nei dipinti a olio - una materia liquida e trasparente, quasi acquerelli, di fatto monocromi - si può apprezzare la forte e irreale luce al centro, nella quale le immagini si accampano, come nella memoria, una memoria decantata da ogni residuo di sentimentalismo dolciastro. Una quanto mai efficace traduzione in immagine delle inquietudini che hanno percorso l'uomo del XX secolo.

*Proprio per questa inquietudine profonda ci è parso opportuno accostare opere di Bertello a versetti dell'*Apocalisse*. Le tavole del pittore torinese, infatti, dicono con grande efficacia la missione di svelamento della Verità da parte dell'Artista (2,1; 2,23), ma anche l'inquietudine profonda di chi conosce l'inconsistenza della ricostruzione del Mondo che ognuno si fa, instabilità di ogni presunta certezza, pronta a disgregarsi (3,3; 6,8), il terrore che innesca un desiderio di scomparire, di annullarsi (6,16) al cospetto della Verità impietosa (2,23) e nello stesso tempo di paura della morte e delle sventure che la precedono e la provocano come è innato in ogni essere vivente (6,8), di perdere quanto si è realizzato (3,11), tutti atteggiamenti propri della psicologia infantile che tanto ha interessato l'Artista, e che indelebilmente estende i propri riflessi sull'intera esistenza di ogni individuo, altalenante fra momenti di insicurezza e di paura e desiderio di consolazione. La letteratura e la produzione cinematografica del Novecento hanno affondato le radici in questa considerazione psicoanalitica dell'individuo: Guido Bertello ne ha fatto la base della propria intensissima produzione pittorica e grafica.*

Francesco De Caria

Ap 2,1 - L'Angelo della Chiesa di Efeso

Ap 3,5 - *Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita...*

Ap 3,11 - *Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona*

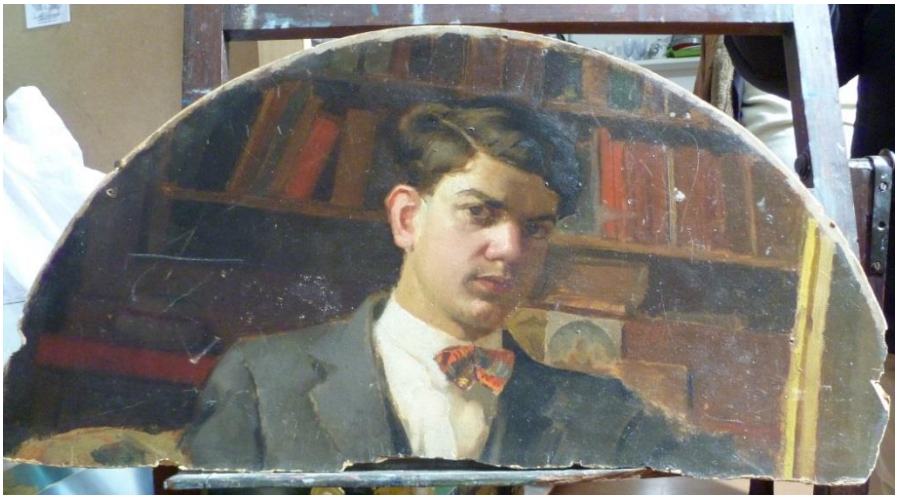
Ap 6,8 - *E vidi: ecco un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano*

Ap 6,16 - *E dicevano ai monti e alle rupi: "Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello"*

Ap 7,17 - *E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi*

Ap 3,10 - *Ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra*

Mario Caffaro Rore (Torino 1910 - 2001)

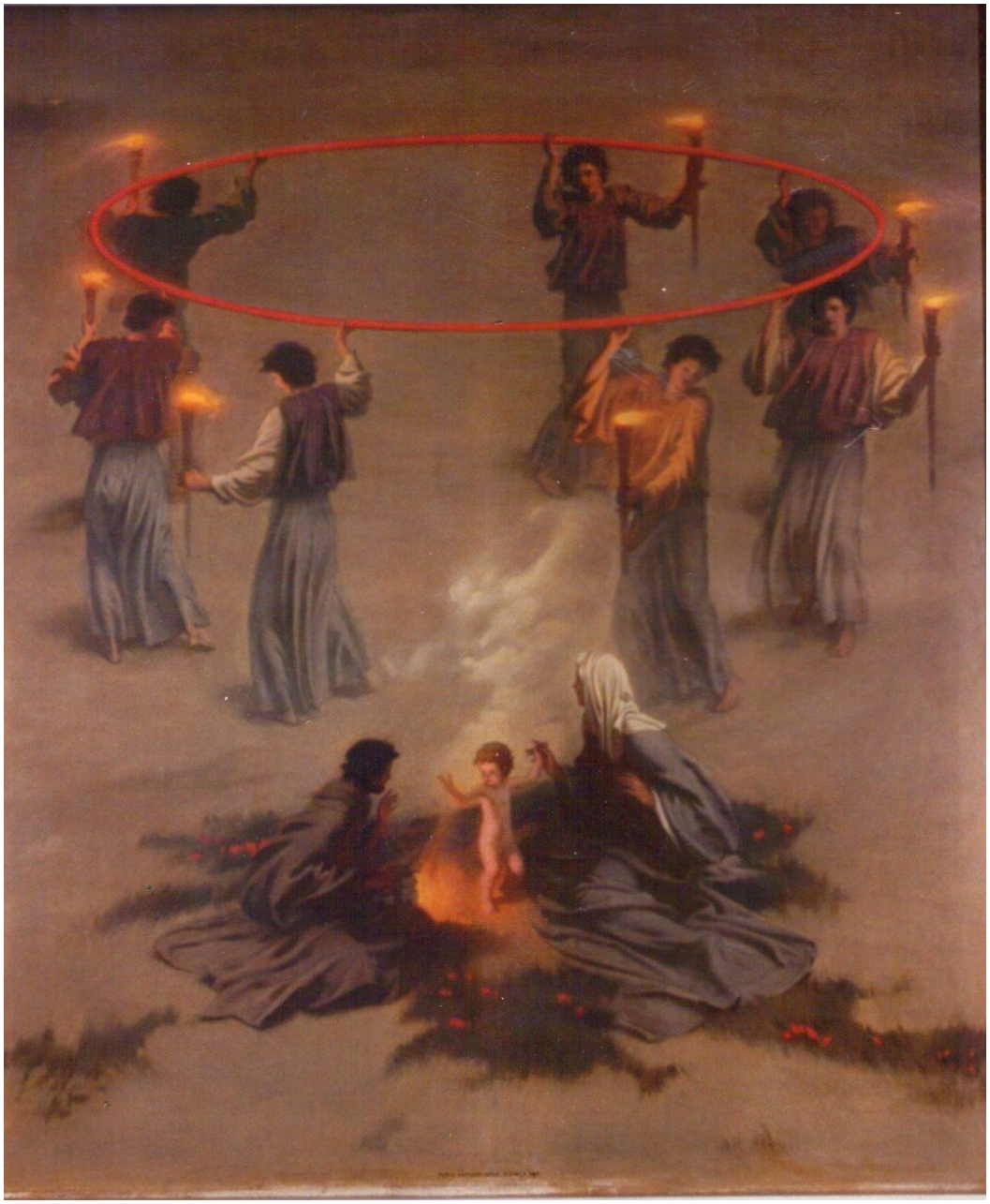


Nato a Torino nel 1910, fu allievo dell'Istituto La Salle. Studiò pittura dapprima sotto la guida di Luigi Rigorini, figlio d'arte e assai illustre; quindi all'Albertina, dove il Rigorini insegnava, avviò gli studi artistici regolari, allievo di Grosso, Ferro, Guerrisi. Si dedicò all'arte applicata, alla decorazione pittorica, ma anche alla progettazione di vetrate. Esegue illustri ritratti, anche di santi: famoso è il ciclo dipinto per il Duomo di Chieri che ha anche sue vetrate. È impossibile qui anche solo accennare alla vastissima produzione di opere sacre in molte chiese del Piemonte. Dipinge anche un ritratto di Don Bosco, per il Val Salice. Nel 1943 si trasferisce a Costigliole, date le sempre più rischiose condizioni di vita in città. Lavora ad Oropa, a Malta dal 1955. Numerosissimi sono i suoi dipinti di argomento sacro: fra l'altro esegue ritratti di S. Giovanni Bosco e di S. Jean-Baptiste de la Salle. Fu apprezzato ritrattista. Altro ambito in cui operò con grande successo è quello allegorico: al Collegio San Giuseppe vi è un bell'esempio di allegoria delle virtù Teologali e Cardinali - come è solitamente interpretato - dipinto che tuttavia, non essendovi per ora documentazione precisa, pare essere piuttosto collegato al tema dell'*Apocalisse.* Fiori, paesaggi, nature morte, architetture, scene di genere sono altri ambiti in cui egli espresse un'arte di altissimo livello. Carattere della sua pittura, cui il Collegio S.Giuseppe ha dedicato una mostra e un quaderno, è la suggestiva luminosità che traspare anche nelle zone in ombra, con un significato profondo, per cui tutto è pervaso dalla luce.

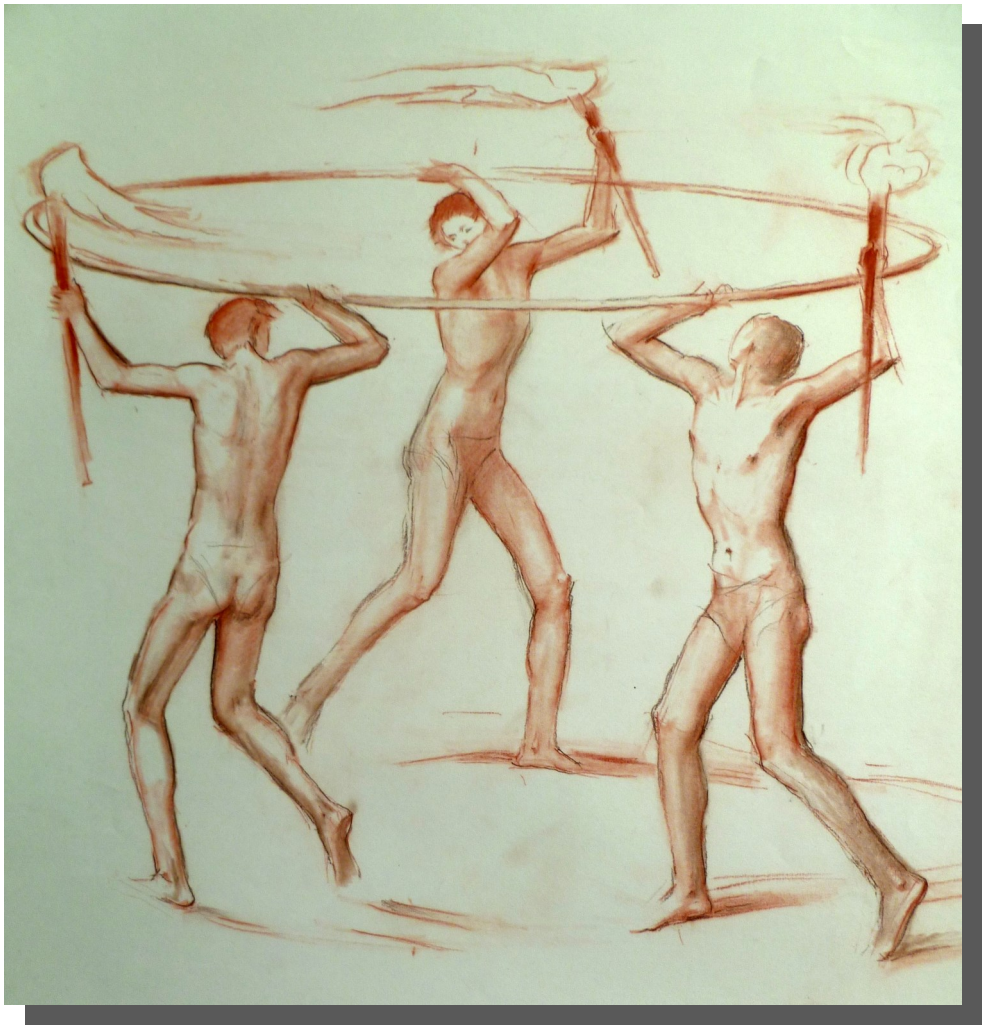
Mario Caffaro Rore, specializzato nell'arte ad argomento sacro, anche se di grande suggestione sono i suoi ritratti, le sue nature silenti, i suoi fastigi di fiori che egli riprende soprattutto dalla tradizione manieristica del Settecento, che a sua volta rielabora originalmente motivi barocchi, si è trovato a trattare soggetti inerenti alcuni aspetti dell'opera giovannea, anche se non ci pare come spirito: non sono nelle corde del pittore torinese l'eroica tensione dello scritto di Giovanni o a lui attribuito. Le visioni si risolvono sovente in danza, come del resto nelle "visioni" letterarie medioevali e rinascimentali, alla maniera di Piero della Francesca, per intendersi. Come nel rinascimento toscano, le figure del Caffaro sono ben piantate sulla terra: la sua visionarietà è di radice rinascimentale pierfrancescana dunque, non gotica né - per tempi più vicini- alla Füßli o alla Blake. Né alla Doré e tanto meno alla Chagall. E' una visionarietà che ha a protagoniste figure reali, anche se lontanissime da ogni realismo, in paesaggi a loro volta tutto sommato reali, e che si può far consistere nelle situazioni e nell'idealizzazione delle figure e dei movimenti, spesso stilizzati in passi di danza.

*Dell'*Apocalisse *nelle opere di Caffaro Rore si possono rinvenire riferimenti a 1,18:* Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi, *per il* Cristo risorgente*; a 5,9:* Sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, *per la figura del* Cristo condotto al Calvario*; a 7,11:* E tutti gli angeli stavano attorno… e adorarono Dio dicendo: "Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio", *a 1,12:* Appena voltato vidi sette candelabri d'oro…, *e poi:* Pace da Colui che è, che era e che viene… e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra *(1,4-5);* per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto *(1,7). E ancora:* Ho però da rimproverarti d'avere abbandonato il tuo primo amore *(2,4), e, infine, la visione palingenetica:* Vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più *(21,1).*

Francesco De Caria



Ap 1,12-13 - *E vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri uno simile a un Figlio d'uomo…*



Ap 1,12-13 - Bozzetto preparatorio

Ap 7,11 - *E tutti gli angeli stavano attorno al trono… e adorarono Dio dicendo: "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli"*